

Pietro Gugliotta ammette contatti con Leonardo Dimitri, condannato a 30 anni per una rapina

Uno bianca collegata alla banda delle coop? Ne parla un agente

Pietro Gugliotta, uno degli agenti della «Uno» bianca, ha ammesso di aver cenato con Leonardo Dimitri, condannato a 30 anni per una rapina della «banda delle coop». Per la prima volta emerge un collegamento tra poliziotti e un gruppo criminale anomalo, con cui era in contatto anche Francesco Sgrò, l'ex bidello condannato per calunnia al processo per la strage dell'Italicus.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Pietro l'insignificante, il più anonimo tra i poliziotti della «Uno» bianca, conosceva Leonardo Dimitri, bolognese in contatto con rapinatori catanesi, condannato a 30 anni per uno degli assalti col morto successivamente confessati dai fratelli Savi. Pietro Gugliotta, nato 34 anni fa a Catania, amico dei Savi e loro compagno in esercitazioni militari, ha ammesso davanti al pm di aver cenato con Dimitri, insospettabile dipendente delle poste arrestato nel '90 per alcune rapine avvenute a Reggio e Bologna. Alle tavolate, ha aggiunto Gugliotta, parteciparono anche alcuni siciliani. La circostanza, di per sé neutra, è la prima traccia di un contatto tra i sei uomini della «Uno» bianca finiti in carcere alla fine di novembre e importanti raggruppamenti di criminalità organizzata.

Di contatti tra i catanesi della «banda delle coop» e uomini in divisa aveva già parlato la pentita Annamaria Fontana, ex donna di vita cooptata nella banda. Un'organizzazione anomala, con cui era in rapporti anche Francesco Sgrò, il bidello condannato per calunnia nell'ambito del processo per la strage dell'Italicus (4 agosto 1974, 12 morti e 48 feriti). Nicola Marcucci, ex magistrato di Cassazione che frequentò per motivi d'affari uomini dell'organizzazione e fu da loro sequestrato, ha raccontato che tra i catanesi c'era chi vantava amicizie in polizia, tanto da potersi essere informato nel caso fossero state disposte intercettazioni telefoniche. La stessa Fontana ha poi indicato nell'autoparco di via Salomone a Milano, epicentro di un traffico di armi e droga, il luogo in cui i suoi complici si rifornivano di fucili e pistole. L'autoparco era gestito dagli uomini di Giacomo Riina, boss di Cosa Nostra al Nord, risultati in vario modo collegati a quattro agenti del commissariato Milano-Monforte e a personaggi

della massoneria. Leonardo Dimitri, 41 anni, ex dipendente delle poste fu arrestato nel gennaio dell'89, quando agenti della questura di Arezzo e di Bologna si accorsero che stava per rapinare un ufficio postale del capoluogo emiliano-romagnolo. Scoperto, Dimitri confessò tra l'altro di aver partecipato come assistente a una tentata estorsione: due persone in divisa da poliziotti si erano presentati in un ufficio postale con un finto pacco bomba su cui c'erano le generalità, l'indirizzo e il numero di telefono del direttore. Questi affermò il pacco e lo scaraventò fuori dalla porta, i finti poliziotti fuggirono. Erano entrati nell'ufficio poco dopo il passaggio di un furgone portavalori.

Dimitri era collegato tra l'altro a Salvatore Grillo, un catanese la cui morte fu messa in relazione a una rapina da 700 milioni avvenuta a Bologna, alle Poste di via Firenze. Potrebbe aver conosciuto Gugliotta quando era in servizio alla polizia postale. L'ex poliziotto, sposato e padre di un figlio, fu dapprima accusato di favoreggiamento per aver ospitato il camionista-rambo Fabio Savi, all'inizio della sua breve latitanza. Poi le indagini lo collocarono a pieno titolo nella banda della «Uno» bianca. «Sapevo cosa c'è dietro...Ustica, la strage di Ustica», disse Gugliotta al primo giudice che lo interrogò.

Nel marzo del '90, mentre era già in carcere, Dimitri fu raggiunto da un ordine di cattura per il sanguinoso assalto del 19 febbraio '88



Fabio Savi durante un'udienza

ANSA

alla coop di Casalecchio, in cui morì la guardia giurata Carlo Baccari. Per quel delitto, commesso in concorso con ignoti, è stato condannato a 30 anni. Ma quindici giorni fa ecco che Fabio Savi confessa: «La rapina alla coop di Casalecchio? Siamo stati io, mio fratello Roberto». Savi chiama in causa anche Marino Occhipinti, arrestato insieme a Gugliotta il 25 novembre scorso, sovrintendente di polizia in servizio alla Mobile di Bologna, oltre che quadro del Sap, il Sindacato autonomo di polizia. Come per

la strage del Pilastro (4 gennaio '91, tre carabinieri uccisi), Savi attribuisce alla banda della «Uno» bianca tutte le responsabilità, sganonando gente che in quel momento si trova in carcere, ha già subito pesanti condanne o sta per subirle. La pentita Annamaria Fontana viene posta in stato di fermo, ammette di aver mentito su particolari marginali, ma sostanzialmente conferma tutte le accuse. Anche quelle basate su confidenze ricevute dallo stesso Dimitri. Poi arrivano le dichiarazioni di Gugliotta.

L'accusa è di associazione mafiosa

Rinvio a giudizio per Giacomo Mancini

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. «Sono molto sereno. Ringrazio i miei avvocati e gli amici e compagni di tutta Italia che conoscono la mia estraneità da qualsiasi fatto di mafia, un fenomeno che ho sempre combattuto nella mia vita». Da pochi minuti Giacomo Mancini è stato rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso. Verrà processato il primo marzo dell'anno prossimo a Palmi. L'anziano leader del vecchio Psi è stato accusato da diversi pentiti di essere stato per anni, a partire dal 1970, una specie di quinta colonna delle cosche di mezza Calabria. Perché il Gup Andrea Esposito ha deciso per la sede di Palmi pur provenendo le accuse da pentiti per fatti che si sarebbero svolti un po' in tutta la Calabria? È stato lo stesso Mancini, con accanto la presenza affettuosa della moglie che per tutte le udienze non lo ha mai lasciato solo un istante, a dare risposta a questo quesito: «Evidentemente» hanno trovato credibile il più screditato e squalificato dei pentiti calabresi. Mancini non fa nomi, ma il riferimento è a Pino Sciva, il primo uomo d'onore dei clan calabresi della Piana di Gioia Tauro ad aver tradito la «ndrangheta».

Sciva ha sostenuto che Mancini incontrava il boss anche durante la loro latitanza per contrattare i voti in cambio dell'aggiustamento dei processi. L'accusa è stata inizialmente avanzata da due pentiti ma con il procedere delle indagini i pentiti che hanno sostenuto la stessa tesi sono diventati almeno una decina. I rapporti che secondo Sciva ci sarebbero stati tra i Pimalli e i Pesce col parlamentare del Psi si configurerebbero come i più gravi e avrebbero finito con il convincere il Gup a scegliere la se-

de di Palmi per il processo. Del resto i pentiti Scopelliti, Lauro, Barreca e Pulito hanno molto insistito nel sostenere che Mancini era affiatissimo coi Pimalli.

Mancini è apparso colpito ma sereno. Molti dicono che si aspettava questa conclusione giudicando «molto oscuro» - lo ha ripetuto ieri sera - il periodo delle indagini che hanno portato i Pm Giuseppe Verzera e Salvatore Boemi a chiedere il suo rinvio a giudizio.

L'aspetto più amaro della vicenda, per Mancini, è il riflesso del rinvio a giudizio sulla città di Cosenza. Il leader dovrà lasciare la poltrona di primo cittadino della propria città. Ha già avvertito i giornalisti che non si autosospenderà dalla carica. «L'autosospensione è una cretinata - ha spiegato - ho detto fin dall'inizio che avrei rispettato l'automaticità della legge che prevede che il sindaco rinviato per reati gravi dev'essere sostituito in attesa della definizione del processo. Non sono nello stato d'animo di fare ricorso anche se dovessero consigliarmelo. È una vicenda molto amara. Darò prevalenza all'amore per la mia città e sarò leale coi cittadini di Cosenza che malgrado i pentiti il 5 dicembre del 1993 mi hanno eletto sindaco».

Nelle scorse settimane tra i magistrati che hanno condotto le indagini e Mancini ci sono state polemiche roventi. Il sindaco della città ha ripetutamente sostenuto che le indagini sono state viziate da un «pregiudizio» contro di lui con l'obiettivo di screditare uno degli ultimi uomini della cosiddetta prima repubblica a cui era possibile fare critiche politiche ma non morali.

Il nipote di 22 anni è stato fermato. Aveva in tasca due milioni, due mesi di pensione

«Ha ucciso la nonna: voleva soldi»

NOSTRO SERVIZIO

SAN SEVERO (Foggia). Un'anziana pensionata, Soccora Sarda, di 80 anni, è stata uccisa con una ventina di coltellate nella sua abitazione dopo essere stata picchiata ed aver subito un tentativo di strangolamento. Dell'omicidio è accusato il nipote, Gianluca Civitavecchia, di 22 anni, fermato e rinchiuso in carcere, e nelle cui tasche gli agenti hanno trovato circa due milioni di lire in contanti. È questo l'ammontare della pensione di due mesi della vittima che proprio il giovane, su delega della nonna, aveva ritirato il giorno della vigilia di Natale appena giunto a San Severo da Milano, dove lavora come muratore. L'omicidio è stato compiuto il giorno di Santo Stefano ed è stato segnalato con una te-

lefonata al 113 dallo stesso Civitavecchia, il quale ha denunciato alla polizia di essere rientrato a casa della nonna trovandola morta. Gli agenti hanno trovato in cucina il coltello utilizzato per uccidere: nonostante fosse stato lavato, sulla lama sono state trovate tracce di sangue. Questo particolare ha alimentato i sospetti nei confronti del nipote. Perquisito, gli sono stati trovati nelle tasche i circa due milioni della pensione che lui stesso aveva ritirato dalla posta due giorni prima, compito per il quale era stato gratificato dalla nonna con una banconota da 100mila lire.

La polizia lo ha fermato per l'omicidio, e Civitavecchia ha ammesso, che quei soldi erano quelli della pensione di sua nonna, ma

ha continuato a negare di averla uccisa. Secondo gli investigatori il giovane avrebbe dapprima tentato di convincere la nonna a dargli altro denaro e, dinanzi al suo rifiuto, l'avrebbe aggredita prima picchiandola, poi accoltellandola 20 volte al torace. Il giovane era stato allevato dalla nonna: il padre aveva abbandonato quasi subito la famiglia; la madre è morta alcolizzata quattro anni fa e Civitavecchia aveva abitato con la nonna fino a pochi mesi fa, prima di trasferirsi a Milano, ospite di una zia. Non aveva precedenti penali. Gli investigatori sospettano che la furia del nipote si sia scatenata per le resistenze di Soccora Sarda di fronte alle richieste di denaro degli ultimi giorni. Queste, oltre che da probabili debiti contratti al gioco, sarebbero state motivate - sospetta la

polizia - da recenti acquisti di qualche dose di stupefacenti da parte del ragazzo. Una personalità, lo descrivono al Commissariato, piuttosto fredda, che tuttavia è caduta in «contraddizioni ripetute». Inoltre, secondo gli agenti, solo una persona di casa poteva conoscere il luogo in cui era conservato il lungo coltello a stiletto spopolprosciutto, con il quale è stato compiuto il delitto. L'anziana donna avrebbe anche tentato di sfuggire all'assaltatore cercando di uscire di casa: il cadavere è stato infatti trovato nell'ingresso, ma l'aggressione era cominciata nel soggiorno. In serata l'accusa formalizzata dagli investigatori per il provvedimento di fermo nei confronti di Gianluca Civitavecchia è «omicidio a scopo di rapina».

Visite mediche e diplomatiche: rinviata la partenza del bambino russo di Cittanova

Per Anton una proroga «tecnica»

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CITTANOVA (Reggio Calabria). Anton, anche se con il fiato sospeso per una crudele incertezza, almeno per qualche giorno ancora resta qui. È il primo risultato, timido e non definitivo, dell'attività sommersa ma ininterrotta di numerose diplomazie impegnate a trovare una soluzione che salvi la faccia a tutti. La scommessa è quella di far quadrare il cerchio tra le regole ferree degli stati e quelle dei sentimenti per consentire al bambino venuto dall'est di restare coi suoi nuovi genitori. La mobilitazione dell'intero paese di Cittanova, sceso in piazza in modo ancora più massiccio di quando si ribellò alle improprietà del racket mafioso delle tangenti, ha fatto il miracolo. Ieri pomeriggio si era sparsa la voce che Ennio Gaudio, il questore di Reggio che ha profuso nel caso fin dall'inizio un impegno che è decisamente andato oltre i suoi doveri ufficiali, avesse prorogato il permesso di soggiorno di Anton.

Le cose, per la verità sono più complicate. Spiega Enzo Militello, il vicequestore che segue il settore emigrazione: «I medici della polizia hanno visitato su richiesta dei signori Naso il bambino per accertarne le condizioni di salute. Hanno riscontrato una appendicopatia subacuta in soggetto con marcata debilitazione organica. Per questo hanno ordinato degli esami clinici che dovrebbero essere pronti per i primi giorni di gennaio. A quel punto sarà possibile una valutazione più attenta su quel che serve fare. È scorretto, per ora, parlare di proroga del soggiorno anche se l'ora X fissata per il 29 dicembre è scivolata». Insomma, la questura di Reggio, sulla base delle indicazioni dei medici, ha deciso di rinviare la partenza di Anton che sarebbe dovuto ripartire per l'orfanotrofio russo domattina. Una soluzione interlocutoria che dovrebbe consentire di affrontare il caso con più calma

e anche sulla base di una valutazione scientifica sulle reali condizioni psico-fisiche in cui si trova oggi Anton.

Da Napoli e da Roma consolato e ambasciata russi hanno ripetutamente telefonato al sindaco Franco Morano. «Fino a ora ho ricevuto solo segnali univoci. Mi pare che le autorità russe vogliono risolvere la vicenda tenendo conto dei bisogni affettivi di Anton. Mi hanno però ripetuto che, ufficialmente, non hanno ancora ricevuto alcuna richiesta di adozione e si chiedono se ci sono ostacoli da parte delle autorità e delle leggi italiane». Il portavoce dell'ambasciata russa ha dichiarato alla televisione che serve andare a una soluzione «benevola e senza apprezze». A Cittanova viene dato per certo che nei prossimi giorni un incaricato del governo russo verrà qui per rendersi personalmente conto su come stanno le cose.

I coniugi Naso-Marvasi hanno da tempo presentato domanda di

adozione per poter tenere definitivamente il bambino. Anton è stato dichiarato adottabile mentre il Tribunale dei minori di Reggio non ha ancora provveduto a dichiarare che i coniugi Naso si trovano nelle condizioni previste dalla legge per poter adottare bambini. Quest'ultima dichiarazione non significherebbe la soluzione della vicenda specifica del bambino russo ma segnerebbe un bel passo in avanti. Dice mamma Irene: «È vero che i russi non hanno avuto alcuna nostra richiesta di adozione per Anton che noi abbiamo fatta alle autorità del nostro paese. Dipende solo dal fatto che il Tribunale non ci ha ancora dichiarati idonei».

Per incalzare e sostenere le diplomazie da Cittanova si lavora per allargare il movimento di solidarietà. Migliaia di cartoline bruno vengono spedite da tutti i centri della Calabria alla «Spettabile ambasciata russa di via Nomentana con sopra stampigliato: «Anton, Cittanova ti vuole suo figlio. Coraggio».

ALLE UNIONI DI BASE DEL PDS CHIUSURA DELLA CAMPAGNA DI ADESIONE 1994

650.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS E 15.000 GIOVANI ALLA SINISTRA GIOVANILE

Questo è un dato molto significativo. Invitiamo le nostre organizzazioni di base a moltiplicare, in questi giorni, l'impegno per contattare il più largo numero di cittadini: potremo così raggiungere e forse superare, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. Sarebbe un successo importante per il nostro partito e un segnale positivo per la democrazia nel nostro Paese.

